

n° trenta Gennaio 2017

# Ingresso Libero

Lettura, scrittura, opinioni, proposte e speranze  
appoggiate su carta



## Cosa leggiamo?

### Pag. 2

*Sono donna ...*  
(Alessandra Tucci)

### Pag. 3

*Io che amo solo te*  
(Linda Smeraldi)

### Pag. 4 - 5

*Il campanellino*  
(Mauro Gnugnoli)

### Pag. 6 - 7

Graphic Novel  
*My girls 3*  
(Testo e disegni Mirco Passerini)

### Pag. 8 - 9 - 10

*Due righe*  
(Cynthia Collu)

### Pag. 11

Concorso letterario  
*"Livio Raparelli"*

### Pag. 12

*Cibo e lavoro =*  
*Dignità*  
(Annarita de Lucca)

A coloro che sono interessati,  
posso inviare il file in formato  
.pdf altrimenti presso la **copisteria**  
**Arcobaleno di Giancarlo**  
**Sassatelli** a Castel san Pietro  
Terme è depositato lo stesso file  
che non sarà essere stamato

**Sono donna, sono avvocato e sono scrittrice ... di fatto, quindi, sono una fonte inesauribile (ed ingestibile) di parole. Parole di diritto e di rovescio, parole d'arte e di parte, parole da tappeto rosso e da osteria, parole in libertà, parole in equilibrio (instabile) tra cuore e ragione.**  
(Alessandra Tucci)

Si dice che "la **donna** è mobile qual piuma al vento" e con queste parole da sempre si stigmatizza e comprime la sua essenza. Le parole che usiamo, con noi stessi e nel mondo, costruiscono e definiscono la realtà, quella nostra interiore e quella esterna, ed in quella realtà noi viviamo. Sta a noi dunque scegliere cosa costruire e come farlo, la scelta è sempre nostra. A partire dalla scelta delle parole che adoperiamo in ogni attimo della nostra quotidianità, perché le parole che scegliamo possono affossarci o farci volare.

Quindi, non "mobile qual piuma al vento", ma semplicemente veloce, in continuo fermento.

La **donna** non è capricciosa, lei è creativa. Via termini come vanitosa, vanesia o frivola, la donna è **femmina**. Volitiva è più corretto di cocciuta e ostinata.

La **donna** è contraddittoria solo perché osa rivedere le proprie posizioni ed ogni sua convinzione per rimettersi in gioco, incoerente perché ha il coraggio di sperimentare il nuovo, volubile semplicemente perché in costante evoluzione.

Non c'è durezza in lei che non si possa chiamare fermezza, nessuna severità che non affondi le proprie radici in una tenace risolutezza verso quello in cui crede, fino a quando ci crede. Non permalosa, ma sensibile, non leggera, solo accogliente. Niente sdolcinatezze, nessuna permalosità, solo una potente sensibilità che la fa sprofondare nelle viscere del mondo a dialogare con la sua Anima. Con ironia, non sarcasmo. E con una profonda, innata empatia.

La **donna** non dà risposte, fa solo (sorgere) domande. Ed è con le domande che si rimane in costante movimento. Ed evoluzione. Ecco, con le parole giuste, io in fondo sono solo una **donna**. Tutto il resto è mero dettaglio.

Per informazioni: Paolo Bassi [p.bassi4@gmail.com](mailto:p.bassi4@gmail.com) 338 1492760

Per i più evoluti, invece, esiste il sito  
[www.ingresso-libero.com](http://www.ingresso-libero.com)

*Io che amo solo te*

(Linda Smeraldi)

Avevi la gonna troppo corta ed una camicetta a fiori.

Le gambe appena abbronzate e solo un po' storte ma piacevolmente svelte, nervose.

S'intuiva la tua voglia di andare di fretta chissà dove.

Dove ti portava la tua età di ragazza.

Ti guardavo da mesi. Abitavamo nello stesso quartiere ma tu eri di buona famiglia, figlia di un medico di fama.

Io ero solo figlio di un umile muratore, buono come il pane ma con la terza media.

Ti guardavo da mesi senza essere visto, facevo di tutto per non farmi vedere al bar che frequentavamo.

Mettevo i dischi che piacevano a te nel jukebox cercando di non risultare patetico.

Lo facevo ogni tanto, mi piaceva guardarti mentre giravi la testa e la facevi andare a ritmo di rock non appena sentivi le prime note provenire dalla mia postazione solitaria.

Chissà se mi notavi, se apprezzavi almeno il gesto.

Alle volte mi pareva di sentire i tuoi occhi puntati verso la mia direzione anche se non mettevo niente e se la musica veniva da scelte di altri.

Avevo una passione per la musica, in modo tutto autodidatta avevo imparato a suonare la chitarra ed ero bravo, dicevano. Ci davvo dentro dopo la scuola chiuso nella mia stanza insonorizzata con le scatole delle uova. Mia madre non ne poteva più e mio padre le diceva di avere pazienza, che ce l'avevo dentro e si capiva.

Adoravo sentire quelle parole venire dalla cucina, zittivano mia madre e nel contempo erano piene dell'amore e della pazienza di mio padre.

Con il tempo formai un gruppo, eravamo in quattro.

Avevamo trovato anche una cantina in cui suonare detta "il buco". Era più che una cantina, era una specie di magazzino finestrato nel quale avevamo anche sistemato un paio di divani ed una zona bar, alla buona.

Mi piacevi sempre e suonavo per te le canzoni d'amore di Endrigo del mitico Elvis.

Una volta ci esibimmo ad una festa di Piazza e ti suonai "Love me tender", so che amavi quella canzone. Speravo di scorgerti arrivare dai portici con la tua gonna troppo corta e i capelli al vento ma quella sera tu non c'eri.

I tuoi diciott'anni anni forse ti avevano portata altrove.

Mi passavano davanti le tue amiche però, ammiccanti quel giusto per farmi capire che avevo la possibilità di farmi avanti se l'avessi voluto.

Erano le tue amiche, non eri tu.

Tu che forse non mi avresti visto mai se io non mi fossi fatto male quel pomeriggio fuori da scuola a due passi da te che chiacchieravi con un altro mentre

passavo in bicicletta.

Ero talmente preso nel guardare chi fosse quel babbuino che andai a sbattere contro un palo della segnaletica stradale. Mollasti i tuoi libri per terra e ti trovai sopra di me intenta a chiedermi se mi fossi fatto male. Anche se avevo un bozzo in testa non da poco risposi che no, stavo benissimo, e tentai di darmi un tono alzandomi tutto sottosopra.

Benedii quel palo che ti aveva fatto venire da me.

Lo battezzai il "palo dei miracoli".

Da quel giorno cominciammo a parlare fuori da scuola, del mio anno di maturità, dell'estate, di musica, di tutto.

Eri semplice oltre che bella, e la tua semplicità mi piaceva più della tua bellezza.

T'illuminavi tutta mentre mi parlavi dei tuoi progetti, dei tuoi sogni.

Io ti lasciavo parlare perché eri un fiume di parole, il contrario di me intento nella contemplazione e nell'ascolto.

Mi decisi a chiederti di uscire e tu accettasti subito, ero più emozionato di te. Non so dove trovai il coraggio di farlo, avevo paura di non essere alla tua altezza.

Anzi non lo ero.

Tu bella, intelligente e ambita da tutti. Io un ragazzo sveglio ma umile, buono a suonare, bravo a scuola. E basta.

Non potevo offrirti niente tranne il mio amore.

Mi preparai all'incontro come un pugile peso piuma al suo primo match con uno più forte di lui.

Tremavo di paura.

Altro che femmine, mi cambiai venti volte girando gli stessi vestiti almeno tre volte. Il risultato non cambiava. Decisi che mi stavano bene i jeans logori e la camicia blu.

Ti vidi sul ponte mentre camminavi per venirmi incontro.

Eri bellissima, un sogno.

Un vestito bianco finalmente non troppo corto svolazzava intorno a te, i capelli al vento come sempre.

Il sorriso, quando mi hai visto. Aperto. Accogliente.

Non posso dire cosa avevo nello stomaco, so solo che ti venni incontro e ti presi per mano.

Era fredda, la scaldai.

Cominciammo ad andare, senza meta. Non importava.

Il tuo sguardo non lo dimenticherò mai.

E' lo stesso che hai ora quando mi guardi, dopo trent'anni di strada fatta insieme.

E la tua risata è la musica più bella che l'universo abbia mai creato.

Apposta per me.

## *Il campanellino*

(Mauro Gnugnoli)

**A**chille ricordò di aver sentito un simile stridio da bambino, quando suo padre lo aveva portato per la prima volta in stazione, a vedere il treno.

“Ma cos’è?” chiese appoggiando il bicchiere sul banco da lavoro e dirigendosi verso il portone.

“Oh, siamo in chiusura. Se qualcuno ha finito i freni ci pensiamo poi dopo le feste!” lo apostrofò Pasquale.

“Non può essere! Devo aver bevuto troppo spumante. Vieni un po’ a vedere!”

“E che ci sarà mai da veder...” lo stupore fu tale che il bicchiere scivolò dalle mani del collega.

In aria, qualche metro sopra le loro teste, volteggiava una slitta trainata da otto renne. Ma più che volteggiare, fluttuava scomposta nel tentativo di atterrare. Ad ogni bordeggiò, un cigolio stridulo obbligava i due meccanici a tapparsi le orecchie, fino a quando, dopo alcune pericolose imbardate, non riuscì a prendere terra davanti all’officina senza danni. Il respiro affannato delle renne, sfinite dalla difficile manovra, si addensava lattiginoso nel freddo della sera. Dalla slitta scese un gigante; barba bianca e blusa verde, stretta in cintura da una fascia marrone, e si parò davanti ai due meccanici sbalorditi.

“Oh oh oh, che diamine! Non avete mai visto Babbo Natale?”

“E... come no?” mormorò Achille.

“Siete voi che aggiustate quelle carcasse puzzolenti a quattro ruote?” disse indicando alcune automobili parcheggiate.

“Ehm... sì. Siamo noi!” risposero all’unisono.

“Bene, ho un problema alla slitta e devo assolutamente risolverlo entro questa sera.”

“Un problema... alla slitta... ma certo.”

“Un pattino si sta staccando e le mie renne non riescono più a governarla.”

Pasquale e Achille si guardarono sbigottiti.

“Certo... il pattino e... che ci vorrà mai?”

“Bene. Vixen, Blitzen, forza!”

All’ordine, le due renne di testa, manovrarono per portare la slitta all’interno dell’officina accompagnate da un tintinnio di campanellini. Una volta dentro gli animali, sfiniti, si accasciarono a terra cercando di riposare.

“Brave le mie bambine. Grazie per aver tenuto duro.” le consolò Babbo Natale accarezzandole a turno sul collo.

“Signor... Babbo Natale, le sue renne... avranno sete. Posso portare loro dell’acqua?” chiese Pasquale.

“Oh sì, grazie.” rispose l’omone. Poi rivolto di nuovo agli animali “quando avranno finito andremo a cercare anche un po’ di cibo.”

“Guardi che posso portare del fieno. Allevo alcune caprette qui dietro.”

“Sarebbe davvero fantastico. Avete sentito? Si mangia!”

Pasquale uscì dal retro mentre Achille, alle prese con la saldatrice, cercava di riparare il pattino. Rientrò poco dopo con una carriola piena di paglia e la scaricò davanti alle renne che cominciarono a mangiare. Nonostante la rottura in più punti Achille, abile fabbro, riuscì a sistemare la lama in modo egregio.

“E’ tornata come nuova, ora può riprendere il viaggio!” annunciò con orgoglio.

“Achille, Pasquale. Non so proprio come ringraziarvi.”

“Ma... conosce i nostri nomi?”

“Conosco molte cose, io. Piuttosto, come posso sdebitarmi?”

“Offre la ditta, per Babbo Natale!” esclamò Pasquale.

“Senta, io posso prendere un campanellino dalla slitta?”

“Ma certo Achille!” poi, montò al posto di guida e a un potente colpo di redini le renne, rifocillate, scattarono veloci librandosi leggere sopra i tetti delle case. La slitta compì un paio di virate e tornò ad abbassarsi a livello della strada sfrecciando davanti all’officina.

“Oh oh oh. Grazie ragazzi, grazie!”

“Ciao Babbo Natale, ciao Babbo Natale, ciao Babbo Nat...”

“Allora! Ma basta! E’ tutta notte che vai avanti con sta’ storia.”

“Ma, cara...” tentò di spiegare l’uomo ormai sveglio.

“Cara un corno. Arrivi tardi, puzzi come un ubriacone.”

“Ma, era solo un goccio di spumante.”

“E poi, quella storia. *Abbiamo fatto tardi perché è rimasto a piedi Babbo Natale.* Ma inventane un’altra.”

“E’ la verità!»

“Sì, e stamattina fai il tagliando alla scopa della Befana?”

“No, devo solo pulire l’officina.”

“Che stupida, certo dalla popò delle renne. Ma fammi il piacere...” disse alzandosi dal letto e sbattendo la porta del bagno.

Achille rimase qualche minuto a rimuginare sotto le coperte. *Non avrò davvero esagerato con lo spumante?*

Si chiese incredulo.

“Papà, papà!”

La piccola Susanna arrivò di corsa arrampicandosi sul lettone.

“Dimmi tesoro.”

“Hai aggiustato davvero la slitta di Babbo Natale?”

“Non ne sono più tanto sicuro.”

“Io dico di sì.”

“Allora è sì, amore.”

“E non ti ha lasciato nessun regalo?”

“No! I regali li vuole portare tutti lui la notte di Natale.” Poi rammentò: “aspetta, qualcosa mi ha lasciato.”

“Che cosa papà?” chiese raggianti la piccola.

“E’ rimasto sul carrello assieme alle chiavi inglesi, te lo porto quando torno a casa.”

“No, glielo dai questa mattina!” ordinò la madre all’uscita dal bagno. “Non ricordi? *La tengo io la bambina, tu va pure dalla parrucchiera, tanto è la vigilia.* Quindi, Susanna sta con te.”

“Che bello mamma, vado con il babbo a lavorare in officina?”

“Sì, così lo aiuti a pulire la popò delle renne. Vero caro?”

“Ora facciamo colazione, ma dopo devi stare coperta, perchè in officina fa freddo.” disse Achille parcheggiando il furgoncino davanti al bar di Mario. Mentre la bambina finiva la brioche, Achille si avvicinò al banco e chiamò l’amico barista.

“Senti, ho un problema!”

“Dimmi, posso aiutarti?”

“Mi servirebbe uno di quei campanellini che sono sul vestito del Babbo Natale che hai in vetrina.”

“Cosa?”

“Ti spiego poi, va bene?”

“Contento tu ...”

“Ah, non farti vedere da Susanna, ti prego.”

Achille uscì dal bar soddisfatto. Il campanellino era al sicuro nelle sue tasche e, almeno con la figlia, avrebbe fatto un figurone appena arrivato in officina. Euforica la bambina aiutò il padre a far scorrere il pesante portone.

“Babbo, babbo. Aveva ragione la mamma. Dobbiamo pulire la paglia delle renne!”

Achille, sbalordito, guardava la figlia correre felice raccogliendo a piene mani mucchietti di fieno.

“Lo sapevo che il mio babbo non dice le bugie. Lui ha davvero aggiustato la slitta di Babbo Natale.”

D’istinto cercò con lo sguardo il carrello degli attrezzi, ma Susanna lo precedette e cominciò a rovistare tra le chiavi inglesi. Non sapeva più cosa pensare. Nella tasca della tuta rigirava nervoso il campanello di Mario.

“Papà, papà, è bellissimo. Grazie!” gridò Susanna all’improvviso correndo verso il genitore.

Quando Achille si chinò sulla bimba per poco non svenne. Nell’incavo dei piccoli palmi aperti a coppa, luccicava un campanellino con un grande fiocco rosso. Immagini di Babbo Natale, sulla doratura, lo decoravano in rilievo.

La gioia della bambina esplose incontenibile.

“Non so che dire piccola, io ... io ...”

Susanna lo abbracciò forte e avvicinate le labbra all’orecchio bisbigliò: “Non dire niente papino. Rimarrà il nostro segreto. Inutile, raccontarlo a chi non crede!”





## Mary Blood

Indomabile Rossa, Rossa come i suoi capelli, come i tramonti sull'oceano e come il sangue che le bolle nelle vene



## Indiana Jane

Archeologa, Avventuriera e Esploratrice a suo agio con i misteri del passato, proprio come il suo famoso predecessore

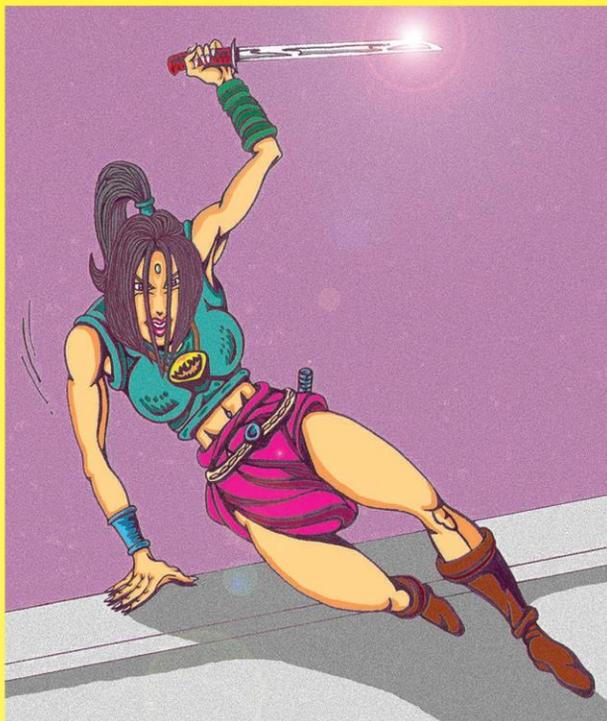
## Lady Tatoos

*E' una Mutante col potere di dare vita ai suoi tatuaggi....*



## Tashiko

E' una Guerriera errante sempre in cerca di un'impresa impossibile e di deboli da difendere.



## Felina

Figlia della Giungla e Signora delle Arti magiche, che le permettono di trasformarsi in pantera quando si trova in pericolo.



## Maggie

E' uno spirito inquieto in bilico tra due mondi perchè ha un'amore in sospeso che non riesce a lasciare.



## *Due righe*

(Cynthia Collu)

**C**aro fratello, permetti due righe? Solo per dirti una cosa che da tempo mi sta sullo stomaco. Non te ne ho mai parlato prima ma oggi, chissà come, mi sono alzata col piede giusto – o sbagliato, giudicherai tu - e ho voglia di sfogarmi. Non pensare a niente di grave, è che alla mia età si cominciano a tirare bilanci, e quello che sto facendo ora non mi entusiasma affatto.

Ricordi quel giorno che ti chiesi di farmi conoscere Guillermo? Era da quasi un mese che la richiesta era nell'aria. Io non avevo il coraggio di esprimerne neanche il desiderio, tu semplicemente la ignoravi.

Quel giorno - anzi, quella notte, la ricordo bene – eravamo tutti e quattro fuori della baracca, scusa, della casa, a guardare le stelle. Che cielo limpido dopo tre giorni filati di pioggia tropicale! Ricordo che non ce l'avevamo soltanto sopra la testa, ma anche dietro, sui fianchi, a trecentosessanta gradi, così vicino che bastava allungare una mano per cogliere una stella (scusa l'immagine banale ma lo scrittore di famiglia sei tu). Be', eravamo tutti e quattro fuori della porta ad annusare l'odore della terra bagnata e delle banane mature quando ti dissi – dopodomani parto – e tu di rimando – lo so bene - .

Non ci rimane molto tempo, aggiungi io, anzi, aggiungo io, - se permetti passo al tempo presente, i passati remoti mi sono sempre stati sulle palle, sono così...definitivi! Be', non tergiversiamo.

Tu fai la faccia da scemo e mi chiedi – tempo per cosa? – e allora cominciano a girarmi davvero. In fin dei conti avevo attraversato mezzo emisfero per venirti a trovare, venticinque ore d'aereo e di strizza ogni volta che atterrava e decollava, venticinque ore di ansiolitici e di respirazione yoga, chiedi a Claudio se non mi credi. Un viaggio del genere non mi sarebbe più capitato. E sicuramente neanche un'occasione simile, un'esperienza unica nella vita!

In Italia si sbranavano per portarli in televisione, ci facevano sopra i talk-show, *sarà tutto vero? dove sarà il trucco?* e tu che ne conoscevi uno, che ci lavoravi assieme da due anni, su e giù per le montagne a curare le tribù locali, non me lo volevi presentare?

Te lo dissi, rossa in viso per lo sforzo di non incazzarmi, sapevo che eri un osso duro ma non volevo mollare. Da quasi un mese aspettavamo entrambi il momento dello scontro.

Ce l'avevi con i guaritori per qualche questione religiosa. Loro si rivolgevano agli spiriti guida prima di operare e tu dicevi che questo era male, era peccato grave, per qualsiasi richiesta bisognava rivolgersi solo e direttamente a Dio. Niente intermediari, insomma.

Da quando ti eri convertito all'evangelismo eri diventato un gran rompiscatole, lasciatelo dire. Facevi discorsi strani, dicevi che i morti stanno nel cielo a vari livelli, chi più in alto chi più in basso, a seconda della gravità dei peccati. Dicevi che potevi dirmi con esattezza a quale piano – scusa, livello – sta nostra sorella, gran peccatrice in quanto propagandista sfrenata del libero amore, e di conseguenza morta di Aids. Non che mi desse fastidio sapere che Giusi, da qualche parte, mi stava sospesa sulla testa. Ma il resto sì ch'era una rottura.

Le birre, per esempio. Quando siamo arrivati da te - dopo aver vomitato lungo le curve che l'autista affrontava più disinvolto di Shumacker – esausti, distrutti, piangenti, (prova tu a stare due notti senza chiudere occhio) e Claudio ti ha chiesto una birra, tu che gli hai risposto, eh, che gli hai risposto? Che la tentazione del Demonio in casa tua non ci doveva entrare. Così il povero Claudio si è fatto a piedi due chilometri nella giungla, sino a Baguio City, per andarsi a comprare una cassa di birra. E quando le ha portate a casa, tu che hai fatto, eh, che hai fatto? Le hai guardate torvo e poi te ne sei scolate due.

Gran rompipalle eri diventato, ammettilo.

Bè, insomma, non mi volevi far conoscere Guillermo. Avevi litigato con lui per colpa degli spiriti e adesso non mi volevi portare a casa sua.

Sono rimasta col broncio tutta la sera. Stavo affacciata alla finestra e guardavo i banani agitarsi nel buio quando Francesca mi è venuta vicino. Mi ha detto che ti aveva parlato e convinto, e che il giorno dopo saremmo andati a trovare il guaritore. Per fortuna lei è più intelligente di te. Se penso che, senza mai lamentarsi, si è fatta mezzo mondo al tuo seguito, dal Guatemala alla Spagna alle Filippine mentre tu cercavi uno stregone che ti guarisse dalla psoriasi! E che tu in cambio, solo perché un giorno l'hai trovata a farsi uno spino, le hai tirato un ceffone tale che l'hai sollevata da terra, e lo spino l'è andato di traverso, povera Franci. Proprio tu che ti sei fumato chilometri d'erba e che disquisivi sui tipi di sballi differenti provocati da hashish, marijuana e olio marocchino!

Quando Francesca se n'è andata a dormire sono rimasta a lungo affacciata alla finestra. Il cielo era stellato – questo l'ho già detto – e il buio immenso. Sentivo ululare dei cani in lontananza, e mi chiedevo quale di loro sarebbe finito arrosto per primo. Tu ne avevi uno, di cane, e ti eri fatto promettere da tutti gli uomini del

villaggio che il giorno che tornavi in Europa non se lo sarebbero mangiato. Anima nobile, ti preoccupavi più di far felice un cane che tua sorella!

Guardavo davanti a me l'unica pozza d'acqua del villaggio – te la ricordi? era a forma di conchiglia - dove, la mattina, le donne ci venivano a lavare i panni. Ogni mattina alle cinque e quarantacinque arrivavano in gruppetti di tre o quattro e si mettevano a sbattere stracci colorati e a ridere come sceme. Quando io e Claudio ci affacciavamo alla finestra, incacchiati neri, loro smettevano.

E' che hanno una paura tremenda di noi, mi dicesti un giorno, lo sai come ci chiamano? I diavoli bianchi!

Erano così terrorizzate da noi diavoli bianchi che ogni giorno, alle cinque e quarantacinque, tornavano lì a ridere e a sbattere indumenti. Confesso che non ci trovavo niente di pittoresco in tutto quello sbattimento mattutino. Erano solo delle maleducate, delle stupide, insomma, non facciamo sempre i buonisti che si esaltano davanti alle tradizioni locali. Quelle erano delle rompicoglioni e basta.

Poi un giorno mi è capitato di parlare con una di loro, l'unica che sapeva quattro parole d'inglese. Mi sono lamentata di tutto il lavare a mano di vestiti, asciugamani e lenzuola (ma come cacchio fanno senza lavatrice?) e lei mi ha risposto: "Qual è il problema? Guarda quant'acqua abbiamo qui!"

Mi ha indicato la pozza d'acqua e mi ha sorriso, felice.

Fratello, mi sono sentita una merda. Una stupida merda europea. La mattina dopo quando mi hanno svegliata alle sei meno un quarto, mi sono girata dall'altra parte e ho ripreso a dormire.

Sto ancora tergiversando. Insomma, quella notte stavo affacciata alla finestra a guardare la pozza e mi veniva il magone. Non si può stare due mesi nelle Filippine in pieno periodo piogge, immersi ogni giorno nell'acqua sino alle caviglie inebriandosi dell'odore di foglie marce, e non rattristarsi all'idea di dover lasciare tutto ciò! Capita anche a te, fratello, adesso che vivi a Genova, di sentire da lontano l'odore della pioggia che arriva e di ritrovarti con gli occhi lucidi? A me sì, anche se sto a Milano e l'odore di pioggia mi arriva sempre misto a quello dell'inceneritore di Figino.

Comunque. Il giorno dopo abbiamo preso finalmente il bus-jeep che ci avrebbe portato da Guillermo. Siamo saliti in venti su un gippono che portava al massimo dieci di noi, e l'autista è schizzato via affrontando le curve con il solito entusiasmo.

Ti ricordi certamente quei gipponi. Ogni volta che il conducente azionava le frecce partivano dei motivetti musicali - da *Jingle bells* alla *Nona di Beethoven*, tipo oggi le suonerie dei cellulari - e per tutto il viaggio quelle musiche ci hanno tenuto compagnia. Ma la cosa che più mi ha affascinato erano le scritte. Su una fiancata della jeep era riportato il nome del capolinea e sull'altra c'era scritto VICEVERSA.

E' magico ritornare in un posto che si chiama Viceversa, non trovi?

A proposito di magia. Ho rinunciato a convincere le persone che i guaritori fanno le operazioni con le sole mani nude, che non ci sono trucchi. Mi rispondono che sono stata ipnotizzata o che non ho visto i grumi di sangue nascosti nelle maniche. Che maniche d'Egitto! rispondo io. Guillermo aveva una maglietta sbracciata e pantaloni senza tasche. E poi non ci aspettava, gli siamo piombati in casa all'improvviso, non avrebbe avuto neanche il tempo di nascondere il materiale sanguinolento. Inoltre ho la registrazione della macchina fotografica e della cinepresa che hanno ripreso l'avvenimento. Ipnotizzate anche loro? Ma non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire. Anche quando spiego che sia tu che tua moglie vi siete fatti operare una ventina di volte, che hai visto le dita sottili di Guillermo a dieci centimetri dal tuo naso, che hai lavorato con lui per due anni facendogli d'assistente su e giù per le montagne, curando poveri diavoli che vi pagavano con una ciotola di riso, neanche allora mi credono. Dicono che potresti essere stato ipnotizzato anche tu.

Lo so che ti dà fastidio se racconto dei guaritori. Ma è proprio questo il motivo per cui ti scrivo. Ok, sono stata prolissa- logorroica, dirai tu - ora ci arrivo.

Giunti da Guillermo mi hai presentata e subito dopo sei uscito di casa, come a dirmi "ti ho fatta contenta, ma adesso me ne lavo le mani". Nella stanza c'era un povero cristo – un ragazzo scrofoloso - che se ne stava seduto in disparte. Guillermo l'ha fatto sdraiare sul tavolo e ha detto a me e a Claudio di avvicinarci. Ci siamo fiondati come cani attorno ad un osso, agitatissimi, avevamo la pancia del filippino a mezzo metro di distanza. Guillermo ha passato le mani sul corpo del ragazzo. Poi ha cominciato a fare quella cosa incredibile verso cui tu ora ostenti tanta indifferenza. Per me invece è stato strabiliante, ancora adesso penso di aver sognato. Con una mano Guillermo teneva premuta la pancia del tipo e con l'altra apriva velocemente una fenditura. Fenditura? non è il termine esatto ma non era propriamente una ferita – un piccolo varco, ecco. Quando è stato sufficientemente grande ci ha ficcato dentro le dita ed ha iniziato ad estrarre una materia rosso scuro, sembrava del fegato andato a male. L'estraeva e la depositava in un vasetto di vetro. Ad un certo punto ricordo che mi ha fatto segno ed ha tenuto aperta la ferita con tutte e due le mani. Ci ho quasi ficcato dentro il naso: mi è sembrato di vedere qualcosa ribollire là dentro, come in un calderone infernale.

Non te l'ho mai detto, ma in quel momento mi sono commossa.

Lo so che questa cosa l'hai vista anche tu, e molte più volte di me, ma te la racconto perché voglio sottolineare che Guillermo aveva *davvero* il potere di un grande guaritore, e un bravo guaritore sente in *quale punto* del corpo c'è il blocco d'energia, e interviene proprio lì, per liberarla. Così il malato si rimette a posto e se ne torna a casa contento. Mi segui fin qui?

Bene. Quando Guillermo ha terminato ha fatto sdraiare Claudio e gli ha passato sopra le mani. Ovviamente tuo cognato era sano come un pesce. Toccava a me.

Mi sono sdraiata col cuore che batteva forte. Guillermo sudava, mi sembrava stanco. Mi ha passato sopra le mani e poi si è fermato sulla mia pancia. Si è fermato proprio lì.

C'è un problema nel grembo materno, ha detto.

Io e Claudio ci siamo guardati. Come faceva a saperlo? Era da più di due anni che cercavamo un figlio, e non veniva. Un discorso che stava diventando pesante per entrambi.

Guarisci il mio grembo - ho detto allora a Guillermo - ti prego.

Avevo il cuore che faceva i balzi per l'emozione.

Non posso, ha risposto lui.

Era pallido, tremava per lo sforzo che aveva sostenuto.

Domani, torna domani, ha aggiunto, adesso sono esausto, ho usato troppa energia e non ce la faccio a curarti.

Domani parto per l'Italia, ho replicato.

Guillermo ha scosso la testa. Domani, adesso sono esausto, non posso. Torna domani.

Il giorno dopo, come ben sai, sono partita.

Quel che non sai è che io e Claudio ci abbiamo messo dieci anni a fare un figlio. Ti raccontavo che non ne volevamo, ma non era vero: mi vergognavo di non riuscire a rimanere incinta, mi sentivo un utero di serie *b* davanti a Franci che aveva sfornato già tre figli. Quando è nato il mio avevo quarantadue anni. Adesso lui ne ha undici e io cinquantatré e mentre sono in pieno sbattimento, oppressa da compiti, zaini troppo pesanti, play-station game-boy judo tre volte la settimana e rompimenti di palle del pre-adolescente che contesta, mi chiedo come sarebbe stata la mia vita se tu, invece di deciderti a portarmi da Guillermo proprio all'ultimo momento, mi avessi accontentata con adeguata sollecitudine.

Probabilmente adesso avrei un figlio di ventuno anni, già adulto, autonomo e responsabile, che ha superato le crisi adolescenziali con problemi annessi e connessi, che va all'università e magari è anche bravo. Un figlio come i tuoi, insomma, che ti lasciano il tempo di fare lo scrittore a tempo pieno e, come optional, di scrivere su riviste turistiche dei tuoi viaggi e di posti alternativi da sogno.

E così, invece di correre dalla mattina alla sera potrei, alla mia veneranda età, farmi di più i cacchi miei e godere delle dolcezze della stagione di mezzo che sto attraversando.

Tanto ti dovevo comunicare. Soprattutto se penso che adesso non sei più evangelista e sei tornato ad apprezzare la canapa indiana e a disquisire sui suoi derivati. E che ogni volta che ci vediamo mi rompi l'anima dicendomi che non te l'aspettavi da me, faccio proprio una vita da regolare, io che avevo tante qualità e così spiccata intelligenza.

Che ti aspettavi da me un'altra riuscita, insomma.

## La Biblioteca Comunale "8 marzo 1908"

di Ozzano dell'Emilia, in occasione della festa del libro promosso dall'Istituto Comprensivo Statale di Ozzano dell'Emilia, con l'intenzione di favorire la scrittura e la lettura di poesia e prosa soprattutto tra le giovani generazioni,

### Promuove il 18° CONCORSO "LIVIO RAPARELLI"

Riservato a testi in lingua italiana INEDITI, NON PREMIATI O SEGNALATI IN ALTRI CONCORSI.

Il concorso è suddiviso in due categorie, Poesia e Prosa e articolato, per ogni categoria, in tre sezioni:

- A. Alunni o classi della Scuola primaria di Ozzano dell'Emilia
- B. Alunni o classi della Scuola secondaria di 1° grado di Ozzano dell'Emilia
- C. Adulti oltre i 14 anni

#### GIURIA

La selezione dei vincitori verrà fatta sulla base del giudizio di una giuria composta da un insegnante della Scuola primaria, un insegnante della Scuola dell'infanzia e 2 esperti di poesia e prosa, oltre che da un segretario; le sue decisioni saranno insindacabili e quindi inappellabili, e verranno convalidate dall'Amministrazione comunale. Successivamente, all'interno della pagina della Biblioteca sul sito del Comune, verranno pubblicate (senza riferimenti di identità) le prime 5 opere di ciascuna categoria e sezione per il giudizio della giuria popolare.

Saranno così premiati i primi 3 classificati di ciascuna categoria selezionati dalla giuria tecnica ed il componimento che ha ottenuto più voti dalla giuria popolare.

#### PREMIAZIONE

- Il primo classificato della Sezione Adulti, riceverà in premio un cofanetto SMARTBOX ([www.smartbox.com](http://www.smartbox.com)).
- Il primo classificato delle Sezioni Alunni e classi della scuola primaria e Alunni e classi della scuola secondaria di primo grado, riceveranno un buono acquisto del valore di euro 100,00.
- Il secondo e terzo classificato di ogni sezione, riceverà un libro a scelta della Biblioteca. Inoltre, per tutti i vincitori il premio consiste nella pubblicazione delle composizioni vincitrici di ogni sezione su ON, il nuovo quindicinale online dell'Amministrazione comunale e nella possibilità di leggere le proprie composizioni durante la serata di premiazione in Biblioteca.
- Durante le serate di premiazione verrà assegnata una **MENTIONE SPECIALE** a giudizio della giuria ed intitolata a "Giorgio Grandi", Presidente dell'Istituto Biblioteca Comunale "8 marzo 1908" dal 1996 al 2004.
- Verrà inoltre assegnato un contributo per un progetto o per materiale didattico quantificabile in euro 200,00 alla classe che presenterà più elaborati.
- La premiazione avverrà in due serate:
  - **Venerdì 5 maggio 2017** per la sezione adulti;
  - **Venerdì 12 maggio 2017** per la sezione scuole primarie e secondaria con intermezzi musicali degli allievi della scuola di musica di Ozzano dell'Emilia.
- Entrambe le serate si svolgeranno alla presenza delle autorità locali.
- I premiati saranno avvisati per telefono, e-mail oppure tramite lettera.
- I premi dovranno essere ritirati personalmente o per delega durante la cerimonia di premiazione e i vincitori saranno tenuti ad assicurare la loro presenza entro tre giorni dalla ricezione della comunicazione; in caso contrario, subenterà il vincitore collocato nella graduatoria di merito nella posizione seguente.

L'Assessore  
ai Servizi Cultura e Biblioteca  
Dot.ssa Marika Cavina

La Responsabile U.O.  
Servizi Cultura e Biblioteca  
Dot.ssa Aurora Salomoni

Per informazioni:

**BIBLIOTECA COMUNALE "8 MARZO 1908"**  
PIZZA S. ALLENDE, 18  
40064 OZZANO DELL'EMILIA (BO)  
TEL. 051.790130 • FAX 051.6521365  
E-MAIL: [concorsoraparelli@comune.ozzano.bo.it](mailto:concorsoraparelli@comune.ozzano.bo.it)

**ORARI DI APERTURA DELLA BIBLIOTECA**  
(settembre 2016- giugno 2017)

Lunedì ore 14.00-18.45 - Martedì ore 9.00-19.00  
Mercoledì ore 14.00-18.45 - Giovedì ore 9.00-19.00  
Venerdì ore 14.00-18.45 - Sabato ore 8.30-12.30



Livio Raparelli: foto di Varesi Cavazza

**Livio Raparelli**, personalità di spicco nel mondo della scuola a livello nazionale. Fu assieme a Bruno Ciari "ideatore" del Tempo Pieno alle elementari (legge 820). Raparelli scomparso il **18 agosto del 1994**, a soli 60 anni, dopo aver dato il meglio di sé alla Scuola, fu anche Direttore Didattico del circolo ozzanese. Livio Raparelli introdusse per primo, nel mondo dello studio, il rapporto tra mondo esterno e mondo della scuola, creando le "settimane verdi" (liberamente tratto da "Amministrare Insieme" n. 3 Maggio/Settembre 1997)

In collaborazione con:  
**Libreria ATLANTIDE**

Via G. Mazzini, 95 - 40024 Castel San Pietro Terme (Bo)  
email: [atlantidelibri@atlantide-sdf.191.it](mailto:atlantidelibri@atlantide-sdf.191.it)

Visitate il sito del comune [www.comune.ozzano.bo.it](http://www.comune.ozzano.bo.it)  
(sezione biblioteca) e la pagina Facebook  
Biblioteca "8 marzo 1908" Ozzano dell'Emilia (BO)  
per informazioni sul concorso e sulle nostre attività

ISTITUTO COMPRESIVO  
STATALE DI OZZANO DELL'EMILIA



Biblioteca Comunale  
"8 marzo 1908"

## 18° CONCORSO "LIVIO RAPARELLI" PER POESIE E RACCONTI BREVI

*...in ogni momento  
del nostro lavoro  
l'unica domanda  
che dobbiamo porci è:  
"È utile ai bambini?"*  
(L. Raparelli)

**1994 - 2017**  
**23° anno dalla scomparsa di Livio Raparelli**

17° EDIZIONE DELLA  
**"GIORNATA  
DEL LIBRO"**  
11 maggio 2017

## **CIBO E LAVORO = DIGNITÀ**

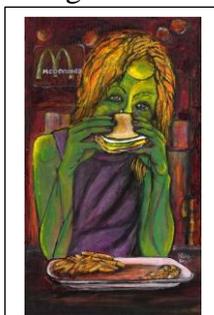
La Corte di Felsina presenta **'Cibo e Lavoro = Dignità'**, dal 28 gennaio al 5 febbraio 2017, in occasione di **Art City - White Night** evento correlato all'internazionale di Arte Fiera che, per il quarto anno di seguito, con grande successo, apre al pubblico non solo i padiglioni dell'ente fieristico, ma anche tutta la città di Bologna, illuminandola, nella notte di sabato 28, per gli amanti dell'arte, offrendo visite guidate e percorsi mostre, presso vari musei sia pubblici che privati. La mostra si inaugura sabato 28 gennaio alle ore 17.30 presentando pittura, scultura, grafica e fotografia. In esposizione opere che abbracciano vari generi e stili, spaziando dal figurativo all'astratto ma tutte relative a cibo e lavoro quale sinonimo di dignità umana.



Paolo Bassi "Sala"

Una tematica impegnativa, che si pone l'obiettivo di sensibilizzare l'attenzione su realtà che nel nostro mondo occidentale si pensavano oramai superate ma che riemergono prepotentemente all'attualità senza poter, in alcun modo, essere ignorate.

Claudio  
Anna Rita  
Paolo Bassi,  
Bergamini,



Bruno Fustini "Mc Donald's"

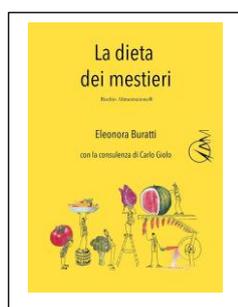
Bandello,  
Barbieri,  
Luisa  
Fabrizio



Tizina Giammetta "Il sacro pane"

Colangelo, Roberta Coral, Simona Feligini, M.Grazia Ferri, Emanuela Giammetta, Il Custa, Ivano La Jica Mezea, Patrizia Pacini Laurenti, Simona Simonini, Nicoletta Spinelli, Paola Zola, sono gli artisti espositori e di opere realizzate dal Maestro Aldo delle mondine, un fenomeno preponderante, che ha caratterizzato la storia popolare del Novecento italiano.

Dragonetti, Patrizia Dresda, Saverio Frassinella, Bruno Fustini, Tiziana Montagna, Patrizia Menozzi, Pamela Dolores Principe, Giovanna Ragazzi, Anneke van Vloten, Emanuele Vergari, saranno affiancati da una sezione grafica Borgonzoni, dedicate all'umile lavoro



Sabato 28 gennaio alle ore 17.30 la sociologa Eleonora Buratti, con la consulenza del dietista Carlo Giolo, presenta il suo nuovo saggio, edito da Altromondo Editore, "La dieta dei mestieri", un 'vademecum' dettagliato sul regime alimentare che analizza le più svariate categorie lavorative, da quelle intellettuali a quelle manuali.

Anna Rita Delucca



La mostra è organizzata da la Corte di Felsina - Bologna - via Santo Stefano 53

[www.lacortedifelsina.it](http://www.lacortedifelsina.it)

Orario: 15.30 /19 Tutti i giorni

Dal 29 gennaio al 5 febbraio 2017

Sabato 28 gennaio, ore 17.30. Presentazione saggio. 20 posti seduti

Ore 18.30 Vernissage

Evento gratuito